

IL SACRO MONTE DI VARALLO



Ascolta, si fa sera...

ORARIO FUNZIONI

FESTIVO - SS. Messe:

ore 9,30 - 11,30 - 16 (17 ora legale)
Rosario: ore 15,30 (16,30 ora legale)

FERIALE

S. Messa: ore 16 (ore 17 ora legale)
Rosario: ore 16,30 (ora legale)
ore 15,30 (ora solare)

- Prima domenica di ogni mese ore 9,30 e nel Triduo in preparazione al 1° novembre: Santa Messa per la «Compagnia della Buona Morte».
- Ogni primo sabato del mese alle ore 16 (ore 17 ora legale): Santa Messa per i benefattori vivi e defunti.
- Il 24 dicembre a mezzanotte: Santa Messa per tutte le famiglie che hanno visitato il Santuario.
- Il 31 dicembre ore 16: Santa Messa per ringraziare e invocare la pace.

Il servizio religioso è svolto dai Padri Oblati della diocesi di Novara che risiedono accanto al Santuario

Tel. 0163.51131

CENNI STORICI

Il Sacro Monte di Varallo è l'opera di due grandi uomini di Chiesa e di numerosi uomini d'arte capeggiati da Gaudenzio Ferrari.

I due uomini di Chiesa sono: il beato Bernardino Caïmi, frate francescano, e San Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano. wFra Bernardino Caïmi attuò a Varallo l'idea che gli era maturata nell'animo durante la sua dimora in Terra Santa. Volle fare delle costruzioni che ricordassero i «luoghi santi» della Palestina, cioè i luoghi che ricordano i momenti caratteristici della permanenza di Gesù sulla terra (Grotta di Betlemme, Casa di Nazareth, Cenacolo, Calvario, Santo Sepolcro).

Iniziò il suo lavoro nel 1486 e ne curò l'attuazione finché visse (a tutto il 1499), coadiuvato da Gaudenzio Ferrari che ne continuò l'idea, abbellendo con affreschi e con statue alcune cappelle. San Carlo Borromeo apprezzò il lavoro già fatto dopo una sua visita al Sacro Monte nel 1578 e, denominato felicemente quel luogo «Nova Je-

rusalem», lo fece conoscere meglio ai suoi contemporanei.

Tornatovi alla fine d'ottobre del 1584 per attendere al bene della sua anima, pensò di valorizzarlo con la costruzione di nuove cappelle che illustrassero in modo più completo l'opera di Gesù.

Valorizzò il progetto di riordino del Sacro Monte stilato nel 1567 dall'Arch. Galeazzo Alessi e, adattandolo al suo schema, volle che si riprendessero i lavori. Si lavorò fino al 1765.

In quel secolo e mezzo nuovi artisti unirono il proprio nome a quello di Gaudenzio Ferrari: il Morazzone, il Tanzio, i Fiamminghini, i Danedi per la pittura; Giovanni d'Enrico e il Tabacchetti per la statuaria, per citare solo i più noti. L'idea di San Carlo Borromeo e le realizzazioni che ne seguirono fecero del Sacro Monte di Varallo il prototipo di quegli altri Sacri Monti che sorsero nella zona durante il sec. XVII (Sacro Monte d'Orta, Sacro Monte di Varese, Sacro Monte d'Oropa, Sacro Monte di Crea, Sacro Monte di Locarno in Svizzera).



N. 1 - ANNO 92°
Gennaio - Febbraio - Marzo 2016
Sped. in abb. post.

Sommario

- Parola del Rettore p. Giuliano Temporelli
- Conosciamo il Sacro Monte di Casimiro Debiaggi
- I Santi dei Pulpiti di Benedetto XVI
- La pagina del pellegrino
- Immagini di Misericordia don Damiano Pomi
- Immagini semplici ed essenziali

c.c.p. 11467131 intestato a:
Santuario Sacro Monte
13019 Varallo Sesia (VC)
con APPROV. ECCLESIALE
Aut. Tribunale di Vercelli N. 45
del 30-1-1953

INTAEGRA srl
Gruppo Grafiche Prodotti Integrati
Via Giovanni Pascoli, 1/3 -
20087 Robecco s/Naviglio (MI)
Cell. +39 328 6238732
fstoppa@intaegra.it

Prendi la funivia



in 1 minuto sei al Sacro Monte

VIVERE DA RISORTI

Se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù: è questo l'invito, l'esortazione dell'apostolo.

Tutta la nostra vita è protesa, è orientata verso questa metà: vivere da risorti, vivere come vive il Risorto.

Tutta la quaresima è nient'altro che la preparazione a questa modalità di vivere: persone che erano morte e che ora sono vive, risorte.

I vangeli domenicali che accompagnano la quaresima nel ciclo A,B,C ci presentano diverse persone che erano 'morte' e che poi, con l'intervento di Cristo, sono 'risorte'. Pensiamo alla Samaritana, questa donna che incontra Gesù presso il pozzo. Il pozzo era sempre un luogo di incontro, soprattutto per le donne che andavano ad attingere l'acqua per tutte le necessità della casa. Ma in questa occasione c'è solo un uomo (Gesù) e una donna (la samaritana); c'è dunque la possibilità di un colloquio personale. Da questo incontro la donna esce 'rinnovata', risorta, piena di gioia, di stupore, pur avendo dovuto riconoscere che fino a quel momento la sua vita non era secondo la legge divina. Anche il racconto del cieco, fin dalla nascita, che riceve la luce, che vede le cose in modo totalmente diverso rispetto a prima, la vita gli sembra nuova, è come una seconda vita, una vita da 'risorto'.

Ancora più evidente questa vita da 'risorto' la notiamo nel Vangelo che ci narra la resurrezione di Lazzaro, un amico di Gesù. Tutto sembra perduto; anche le sorelle, Marta e Maria, sembrano scoraggiate. Se Gesù fosse stato là quando era malato, forse le cose sarebbero andate diversamente, ma ora che è già da quattro giorni nel sepolcro tutto sembra finito. Ma



Gesù aiuta le due sorelle a ritrovare la speranza, nella misura con la quale metteranno la fiducia in Lui, nel suo Padre celeste. E dopo la speranza ritrovata ecco che Gesù complice il prodigio, ridà la vita, lo fa 'risorgere'.

Questa resurrezione è sottolineata da un altro brano evangelico

del tempo quaresimale: il figlio perduto che ritorna a casa. Perché decide di tornare? Perché ha fiducia nella bontà, nella misericordia di suo padre. Se nella casa paterna fosse rimasto solo il fratello maggiore, certamente non sarebbe tornato, la sua vita avrebbe avuto un finale disastroso. Il ricordo di un padre, come il suo, lo ha aiutato a prendere la decisione. Andrò da mio padre e gli dirò: padre ho peccato contro di te. Da servo a figlio: questa è stata la sua 'resurrezione' che lo avrà waccompagnato lungo tutta la sua nuova vita nella casa paterna.

Tutte queste 'resurrezioni' sono state possibili perché la misericordia del Padre è entrata nella loro vita trasformandola, dando colore a tutto quello che sta attorno.

Vivere da risorti è un impegno di tutta la vita, con tutte le difficoltà che comporta, con tutti i rischi che ci sono. Una vita da risorti quaggiù prepara una vita da risorti lassù, con il Risorto.

Buona Pasqua a tutti.

Padre Giuliano Temporelli



PIAZZA S. GIOVANNI PAOLO II O PIAZZA MAGGIORE

Il *Sepolcro della Madonna* completa la sequenza di tutte le cappelle, o Misteri, che si snodano serpeggiando in un percorso vario, pittoresco e sorprendente nella Nuova Gerusalemme varallese: una sequenza di misteri che il pellegrino dovrebbe visitare *lento pede*, con devozione, lasciandosi coinvolgere dai singoli episodi e dai loro richiami biblici (voluti nel tardo Cinquecento dal vescovo Bascapè), più che dalla spettacolarità, dall'attrazione, dalla genialità e dalla fantasia con cui schiere di artisti di altissimo livello li hanno saputi interpretare e rendere in modo straordinariamente suggestivo ed accattivante,

Ma il *Sepolcro della Madonna*, o

lontane, quasi contrapposte: il primo nell'estrema parte occidentale del "super parietem", il secondo, al contrario, in quella più ad oriente.

Per superare la distanza che li separa, di circa centocinquanta metri, il pellegrino deve quindi risalire ciò che resta dell'antico tracciato dell'originaria Valle di Giosafat e poi percorrere tutta l'attuale Piazza Maggiore, ora dedicata a S. Giovanni Paolo II, che la sera del 3 novembre 1984, a quattrocento anni dal transito di S. Carlo Borromeo, sull'angolo del portichetto del Santo Sepolcro, tenne una profonda meditazione sulla Passione del Signore e sulla devozione verso di lei sempre manifestata dal Santo Arcivescovo di Milano.

inizio al porticato di Casa Parella con le tre cappelle dell'*Ultima Cena*, di *Gesù nell'orto degli ulivi e dei Discepoli dormienti*. Ne è poi uscito attraverso l'androne di collegamento con l'attuale Piazza dei Tribunali, quindi, risalendo la *Scala Santa* nel *Palazzo di Pilato* ha visto con particolare ammirazione attraverso le arcate dell'ariosa loggia, il panorama dell'intera piazza, conchiusa dal candido fondale marmoreo della facciata tardo - ottocentesca della Basilica.

Percorso poi tutto il loggiato del lato occidentale, se n'è allontanato per raggiungere la *Salita al Calvario* ed il complesso del Golgota. Ma ecco che la Piazza gli si ripresenta scendendo dalla *Deposizione dalla Croce*. Ne percorre allora il portichetto del Santo Sepolcro, che la delimita a sud - ovest e sosta alla *Fontana della Resurrezione*, prima di scendere al *Sepolcro della Madonna*.

Ecco dunque che a questo punto, per raggiungere la Basilica deve, come accennato, attraversare interamente in tutta la sua estensione, da ovest ad est la vasta, irregolare superficie della spianata, che costituisce l'attuale Piazza Maggiore, o Piazza della Basilica o Piazza S. Giovanni Paolo II.

Si rende allora conto di trovarsi in uno spazio non preordinato, non voluto e progettato unitariamente da un sapiente e geniale architetto - urbanista; all'opposto s'accorge di essere in un'area che è andata così configurandosi lentamente attraverso i secoli, senza alcun piano, in modo discontinuo, perché casuale, perché suggerito dalle varie circostanze, quasi disordinato, vario, ma pittoresco e non certo privo di un suo fascino tutto particolare, anche per la sua unicità.

Nessun artista avrebbe mai potuto ideare un insieme così irregolare, così articolato, anche se abbastanza uniforme e pianeggiante come livello. Immediato, spontaneo, naturale è in confronto con la situazione diametral-



Dormitio Virginis, posto al fondo della Valle di Giosafat, è anche la premessa dell'ultimo, conclusivo mistero, quello dell'Assunzione di Maria Vergine in Cielo e della gloria del Paradiso, troneggiante sul Monte Sion nell'imponente Basilica dell'Assunta

Nell'urbanistica del Sacro Monte, nel rigoroso, iniziale richiamo diretto a Gerusalemme, voluto dal P. Bernardino Caimi, i due episodi, i due avvenimenti sono dislocati in zone tra loro ben

Il vasto piazzale

Il vasto piazzale non costituisce una sorpresa, una novità, un qualcosa d'imprevedibile per il pellegrino che ha seguito con devota attenzione tutto il complesso percorso delle quarantacinque cappelle. L'ha infatti già ripetutamente incontrata. Gli si è spalancata dinnanzi per la prima volta dopo l'*Ingresso di Gesù in Gerusalemme*, giungendovi in ripida salita ed entrandovi per la monumentale *Porta Aurea* che dà

mente opposta dei vari piazzali di Oro-pa, progettati unitariamente, a tavolino, rigorosi, d' un ritmo cadenzato, lento e solenne nella loro euritmia, nel loro ordine costante.

A Varallo il risultato definitivo è dovuto in parte all'orografia della zona del "super parietem" rivolta verso mezzogiorno, ed in parte alle trasformazioni, agli adattamenti, alle varianti, all'evoluzione che attraverso più di cinque secoli ha subito il contesto generale del Monte.

Un primitivo insediamento

È in questa zona che in epoca preistorica dovette svilupparsi un primitivo insediamento umano, un castelliere gallico, in una posizione strategica, favorevolissima, dominante la valle, anzi, la confluenza della val Grande con quella del Mastallone, oltre a parte di quella inferiore, protetto su tre lati dal precipizio, difeso a nord da un leggero avvallamento e dal rilievo roccioso, in parte ancora esistente nella zona del Tabor ed in parte abbattuto o racchiuso entro le strutture del *Palazzo di Pilato* all'inizio

del Seicento, ed inoltre ancora protetto tra nord e sud dal vallone che separa la zona di Nazaret (con le cappelle dell'*Annunciazione*, della *Visitazione* e del *Primo sogno di S. Giuseppe*) da quella di Betlemme.

È in questa parte più eminente, rivolta verso mezzogiorno, che in imprecisata età medievale, sviluppatosi ormai ai piedi del "super parietem" il borgo di Varallo, dovettero sorgere alcuni alpeggi di vari proprietari varallesi, come si può dedurre dagli atti di donazione del Monte al P. Caimi il 14 aprile 1493, e come se ne può trovare conferma dalla presenza di alcune umilissime costruzioni (fienili o stalle) nelle più antiche vedute del Sacro Monte.

Con l'erezione dei primi complessi edilizi della Nuova Gerusalemme, secondo i rigorosi riferimenti alla Terra Santa, e cioè con l'ubicazione del Monte Sion nella zona d'angolo sud-est, del Calvario sulla roccia dominante l'abitato di Varallo verso mezzogiorno, del Santo Sepolcro e della Valle di Giosafat verso occidente, e del Monte degli Ulivi con la cappella dell'*Ascensione* (oggi

del Tabor) a nord, tutto l'ampio spazio delimitato da questi edifici, o da questi gruppi di edifici sacri, divenne, quasi spontaneamente, il punto d'attrazione, l'area d'aggregazione, ideale centro di tutta la Nuova Gerusalemme.

Vi contribuì in modo determinante nel primo decennio del Cinquecento, l'erezione della *Fontana del Cristo Risorto*, col ruolo ideale di perno, di polo centrale, protetto ed ombreggiato da altissimi abeti, come già ricorda la più antica guida del Monte, quella del 1514, e come ribadiranno quelle successive del secolo XVI.

Comincia così a configurarsi con la Fontana, portichetto del Santo Sepolcro le due cappelle del *Noli me tangere* e di *Gesù che appare alla Madre* (oggi non più esistenti) e la rupe del Calvario, uno spazio urbanistico ben delimitato, già in buona parte realizzato. È in nuce la fase iniziale dell'attuale Piazza Maggiore, a partire da occidente, esclusa però ancora tutta la zona orientale col Monte Sion. (continua)

Casimiro Debiaggi

IL GIUDIZIO UNIVERSALE

Dopo una vita semplice e serena, una donna morì e si trovò subito a far parte di una lunga e ordinatissima processione di persone che avanzavano lentamente verso il Giudice Supremo. Man mano che si avvicinava alla mèta, udiva sempre più distintamente le parole del Signore.

Udì così che il Signore diceva ad uno: "Tu mi hai soccorso quando ero ferito sull'autostrada e mi hai portato all'ospedale, entra nel mio Paradiso". Poi ad un altro: "Tu hai fatto un prestito senza interessi ad una vedova, vieni a ricevere il premio eterno". E ancora: "Tu hai fatto gratuitamente operazioni chirurgiche molto difficili, aiutandomi a ridare la speranza a molti, entra nel mio Regno". E così via.

La povera donna venne presa dallo sgomento perché, per quanto si sforzasse, non ricordava di aver fatto in vita sua niente di eccezionale. Cercò di lasciare la fila per avere il tempo di pensare, ma non le fu assolutamente possibile: un angelo sorridente ma deciso non le permise di abbandonare la lunga coda. Col cuore che le batteva forte, e tanto timore, arrivò davanti al Signore. Subito si sentì avvolta dal suo sorriso. "Tu hai stirato tutte le mie camicie... Entra nella mia felicità".

A volte è così difficile immaginare quanto sia straordinario l'ordinario.

Don Bruno Ferrero, da "C'è qualcuno lassù"

LA BASILICA DELL'ASSUNTA

Dalla “chiesa vecchia” al tempio attuale

La Piazza Maggiore, oggi Piazza S. Giovanni Paolo II, è il vasto sagrato che accoglie ed idealmente abbraccia tutti i fedeli; è il punto d'incontro, il punto di convergenza; è quasi nel contempo un luogo di pausa, di riflessione tra ciò che si è ammirato, che è stato soprattutto narrazione visiva, percepibile dai sensi, e ciò che è invece la chiesa, il centro, il cuore spirituale, religioso per eccellenza, lo spazio delle celebrazioni sacre. La Piazza costituisce dunque la premessa, il naturale invito ad entrare nell'imponente Basilica dell'Assunta, nel maestoso Tempio che domina non solo la spianata antistante, con la sua candida, marmorea facciata, ma che sovrasta e conchiude trionfalmente tutto il ciclo narrativo dei fatti evangelici, tutta la straordinaria ghirlanda di cappelle, o misteri, della Nuova Gerusalemme d'occidente.

Infatti, a differenza della maggiore parte dei santuari, in cui dalla chiesa, che è il centro, il punto focale, originario, di massima devozione, si diramano, si espandono, si protendono all'intorno tutti gli edifici dipendenti, cronologicamente successivi, come porticati, ospizi, piazzali, fontane, edicole ecc..., ad accogliere i pellegrini, qui al Sacro Monte invece, è la lenta peregrinazione, la devota meditazione di cappella in cappella sulla vita e la passione del Redentore che raggiunge il culmine, si conchiude, si completa con la chiesa, la casa di Dio e la gloria del Paradiso.

L'attuale Basilica

L'attuale Basilica, anche cronologicamente, non è stata l'avvio, il nucleo originario, lo spunto del sacro complesso, come per lo più avviene. Qui il punto di partenza è la cappella del

Santo Sepolcro “cum fabrica sibi contigua”, già esistente nel 1491, preceduta solo, attorno al 1486-87, dalla Croce di fondazione (ove ora sorge il *Calvario*), seguita poi dalle altre cappelle dell'Ascensione e “subtus crucem”, il tutto donato al P. Bernardino Calmi il 14 aprile 1493 dai maggiorenti varallesi. A questo nucleo originario faranno seguito nel tempo tutti gli altri misteri, o luoghi deputati, ad iniziare dalla piccola chiesa dedicata all'Assunta detta poi



“chiesa vecchia”, nella zona del Monte Sion, ove ora sorge l'Albergo del Pellegrino. Questo modesto edificio è già officiato nel 1498, quando vi avviene la guarigione miracolosa di donna Agnese Botta, sorella di Bergonzio Botta, mastro delle finanze di Ludovico il Moro. La “chiesa vecchia”, sorta dunque tra il 1493 ed il 98, vivente ancora il Caimi, costituisce e costituirà per lungo tempo il vero e proprio luogo di culto di tutto il sacro complesso del “super parietem” ed andrà via via

arricchendosi nel primo Cinquecento ed ancora all'inizio del Seicento, di preziosi affreschi, di un sontuoso altare della Vergine Dormiente, del portico di facciata, dell'organo, ecc.

Ma col passare dei decenni, con lo sviluppo di tutta la serie dei sacri misteri, di grandiose architetture, basti pensare attorno agli anni Venti del Cinquecento alle due cappelle gaudenziane della *Crocifissione* e dei e poi nella seconda metà del secolo alle auliche costruzioni di un architetto d'altissimo livello e di grande fama come Galeazzo Alessi, fino al sorgere all'inizio del Seicento del nuovo, monumentale *Palazzo di Pilato*, l'umile chiesetta dell'Assunta, o “chiesa vecchia”, risulta troppo modesta, troppo sotto tono, per nulla appariscente per concludere e coronare nel modo più degno un insieme così grandioso, così eccezionale. Non solo, ma vi è anche un altro aspetto non meno importante: si tratta anche di un'esigenza pratica, di capienza, dato il sempre crescente numero di pellegrini attratti dalla fama della Nuova Gerusalemme, compresi personaggi d'altissimo rango, accompagnati dai loro seguiti. Si va così diffondendo dapprima una sensazione indistinta, quindi una constatazione di fatto di un problema prima o poi da affrontare e da risolvere.

Il Libro dei misteri

Tuttavia Galeazzo Alessi, tra il 1565 ed il 69 all'incirca, nel “Libro dei Misteri” è ben lontano dall'accennare ad una nuova chiesa. Anzi, in tutta la sua scrupolosa ed attenta illustrazione del vasto progetto urbanistico - architettonico della Nuova Gerusalemme, tralascia completamente la zona del Monte Sion, che esula dal suo piano, ove lascia inalterata “La chiesa di Nostra

FAME

Fratello, anch'io ho un'anima
che piange senza lacrime
che urla anche se tace
che pare rida, e muore.
La mia anima ha fame,
ma non voglio più ghiande;
me ne sono saziato
son rimasto deluso.
Non ho fame di pane
non ho sete di acqua
brucio solo d'amore
ho bisogno di Lui.
O Dio dammi il tuo pane
perchè muoio di fame
se Tu non mi aiuti
nessuno può salvarmi.

*Mons. Guglielmo Giaquinta
Canto tratto da "Preghiere",
pag. 139*

Signora", senza considerarla la tappa finale. Conchiude invece il suo progetto, il suo percorso ideale, nell'avvalimento che scende verso levante, con le due cappelle assai geniali, originali ed ardite del *Purgatorio* e dell'*Inferno*.

Il *Tempio di Salomone* che progetta su un lato della piazzetta ottagonale, che vuol creare attorno alla fontana della Piazza Maggiore, non ha funzione di chiesa, non vuole sostituire quella già esistente, ma costituisce solo uno dei misteri nella successione dei fatti evangelici, raffigurandovi la *Cacciata dei profanatori dal Tempio* accanto poi alla *Probatina piscina*. Certo avranno voluto così i d'Adda, committenti del "Libro dei Misteri", trattandosi per di più di un argomento delicato, riguardante direttamente anche i Padri Francescani e la chiesa da loro officiata.

È però molto significativo che solo pochi anni dopo, lo stesso Giacomo d'Adda nel memoriale del 1572 per la realizzazione, almeno in parte,

dell'ambizioso progetto alessiano, ricordi che un legato di L. 600 vuole che sia speso "in reformare la chiesa della 'Madona,' secondo la memoria fatta di presente, de quale una copia è presso li R. frati del Monasterio di Varallo et un'altra copia apresso li S. fabricieri di esso S. Monte".

L'anno successivo sarà lo stesso Padre Provinciale dei Francescani di Milano ad avanzare la proposta, assai sbrigativa, di "fare un'altra nave di essa chiesa", ossia che "la si buttasse tutta a terra et refare un'altra de novo" al posto di quella esistente, ormai troppo angusta.

Ma tanto il proposito del d'Adda che la proposta del Provinciale, sul momento rimangono lettera morta.

Visita del Bascapè

Venti anni dopo, il Bascapè nella sua prima visita pastorale sul Monte (settembre 1593), quando giunge alla chiesa, dopo tutta la visita delle cappelle, controlla, osserva tutto con la sua consueta, scrupolosa attenzione, imparte vari ordini per il suo maggior decoro e per il suo miglioramento, non fa però il minimo cenno all'eventualità di progettare ed erigere al suo posto un nuovo edificio sacro. E così pure nelle successive visite del 1594, 1599 e 1602. Deve però essersi reso conto anche lui che la chiesa era troppo angu-

sta, insufficiente e richiedeva di essere ingrandita o totalmente rifatta.

Ne avrà parlato con il pittore ed architetto Domenico Alfano, incaricato da lui di stendere un nuovo, completo piano urbanistico - architettonico di tutto il Monte nel 1601? Nulla possiamo dire non essendoci giunto quel progetto, anche se la cosa pare assai verosimile. Tuttavia nel 1602, stabilisce di collocare l'organo nella chiesa e di far erigere una costruzione sopra il portico di facciata, secondo il disegno dell'Alfano, precisando tutti i minimi particolari.

Siamo dunque ancora assai lontani dalla determinazione di erigere una nuova chiesa. Così non sappiamo se nel 1604, quando il Bascapè chiama al Sacro Monte l'architetto P. Cleto da Castelletto a modificare e portare avanti il piano generale di ristrutturazione dell'Alfano, gli abbia chiesto qualche idea, qualche suggerimento per l'eventuale costruzione di un nuovo tempio.

L'aspirazione, il proposito, il desiderio, potranno concretizzarsi ed avviarsi in modo quanto mai positivo e quasi insperato, pochi anni dopo con le donazioni di ingenti somme da parte del nobile pavese Agosto, o Agostino, Beccaria. Un'occasione veramente unica e determinante. (continua)

Casimiro Debiaggi

**ESERCIZI SPIRITUALI PER SACERDOTI
AL SACRO MONTE**

Si svolgeranno dal 3 al 7 ottobre 2016 gli esercizi spirituali per i sacerdoti. Inizieranno alle 11:30 di lunedì 3 ottobre e termineranno venerdì 7 ottobre con il pranzo. Predicatore sarà Monsignor Erminio Villa, scrittore e rettore del sacro Monte di Varese. Il tema riguarderà la misericordia nella vita del sacerdote. Per iscriversi telefonare al numero 0163 - 51131; oppure scrivere a rettore@sacromontedivarallo.it (cell. 3482444716). Il corso si svolge presso l'albergo Sacro Monte telefono 0163- 54 254.

I SANTI DEI PULPITI SPIEGATI DA PAPA BENEDETTO XVI

Matteo

Cari fratelli e sorelle,

proseguendo nella serie dei ritratti dei dodici Apostoli, che abbiamo cominciato alcune settimane fa, oggi ci soffermiamo su Matteo. Per la verità, delineare compiutamente la sua figura è quasi impossibile, perché le notizie che lo riguardano sono poche e frammentarie. Ciò che possiamo fare, però, è tratteggiare non tanto la sua biografia quanto piuttosto il profilo che ne trasmette il Vangelo.

Intanto, egli risulta sempre presente negli elenchi dei Dodici scelti da Gesù (cfr *Mt* 10,3; *Mc* 3,18; *Lc* 6,15; *At* 1,13). Il suo nome ebraico significa “dono di Dio”. Il primo Vangelo canonico, che va sotto il suo nome, ce lo presenta nell’elenco dei Dodici con una qualifica ben

precisa: “il pubblicano” (*Mt* 10,3). In questo modo egli viene identificato con l’uomo seduto al banco delle imposte, che Gesù chiama alla propria sequela: “Andando via di là, Gesù vide un uomo seduto al banco delle imposte, chiamato Matteo, e gli disse: «Seguimi!». Ed egli si alzò e lo seguì” (*Mt* 9,9). Anche Marco (cfr 2,13-17) e Luca (cfr 5,27-30) raccontano la chiamata dell’uomo seduto al banco delle imposte, ma lo chiamano “Levi”. Per immaginare la scena descritta in *Mt* 9,9 è sufficiente ricordare la magnifica tela di Caravaggio, conservata qui a Roma nella chiesa di San Luigi dei Francesi. Dai Vangeli emerge un ulteriore particolare biografico: nel passo che precede immediatamente il racconto della chiamata viene riferito un miracolo compiuto da Gesù

a Cafarnaio (cfr *Mt* 9,1-8; *Mc* 2,1-12) e si accenna alla prossimità del Mare di Galilea, cioè del Lago di Tiberiade (cfr *Mc* 2,13-14). Si può da ciò dedurre che Matteo esercitasse la funzione di esattore a Cafarnaio, posta appunto “presso il mare” (*Mt* 4,13), dove Gesù era ospite fisso nella casa di Pietro.

Sulla base di queste semplici constatazioni che risultano dal Vangelo possiamo avanzare un paio di riflessioni. La prima è che Gesù accoglie nel gruppo dei suoi intimi un uomo che, secondo le concezioni in voga nell’Israele del tempo, era considerato un pubblico peccatore. Matteo, infatti, non solo maneggiava denaro ritenuto impuro a motivo della sua provenienza da gente estranea al popolo di Dio, ma collaborava anche con un’autorità straniera odiosamente avida, i cui tributi potevano essere determinati anche in modo arbitrario. Per questi motivi, più di una volta i Vangeli parlano unitariamente di “pubblicani e peccatori” (*Mt* 9,10; *Lc* 15,1), di “pubblicani e prostitute” (*Mt* 21,31). Inoltre essi vedono nei pubblicani un esempio di grettezza (cfr *Mt* 5,46: amano solo coloro che li amano) e menzionano uno di loro, Zaccheo, come “capo dei pubblicani e ricco” (*Lc* 19,2), mentre l’opinione popolare li associava a “ladri, ingiusti, adulteri” (*Lc* 18, 11). Un primo dato salta all’occhio sulla base di questi accenni: Gesù non esclude nessuno dalla propria amicizia. Anzi, proprio mentre si trova a tavola in casa di Matteo-Levi, in risposta a chi esprimeva scandalo per il fatto che egli frequentava compagnie poco raccomandabili, pronuncia l’importante dichiarazione: “Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati: non sono venuto a chiamare i giusti ma i peccatori” (*Mc* 2,17).

Il buon annuncio del Vangelo consiste proprio in questo: nell’offerta della grazia di Dio al peccatore! Altrove, con la celebre parabola del fariseo e del pubblicano saliti al Tempio per prega-

L’ALTA VALSESIA AL SACRO MONTE PER IL GIUBILEO

Accompagnati dai loro sacerdoti (Don Marco, Don Carlo, Don Luigi, Don Domenico) una sessantina di fedeli dell’alta Val Sesia hanno celebrato domenica scorsa 28 febbraio una giornata particolare: il giubileo promosso da Papa Francesco. Alcuni sono arrivati al santuario con la funivia, altri a piedi. Tutti hanno sfidato il tempo piovoso e nevoso. Dopo le confessioni in basilica è stata celebrata l’eucaristia in un clima festoso è stato un bel momento spirituale e di unità.





re, Gesù indica addirittura un anonimo pubblicano come esempio apprezzabile di umile fiducia nella misericordia divina: mentre il fariseo si vanta della propria perfezione morale, “il pubblicano ... non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: «O Dio, abbi pietà di me peccatore»”. E Gesù commenta: “Io vi dico: questi tornò a casa sua giustificato, a differenza dell’altro, perché chi si esalta sarà umiliato, ma chi si umilia sarà esaltato” (Lc 18,13-14). Nella figura di Matteo, dunque, i Vangeli ci propongono un vero e proprio paradosso: chi è apparentemente più lontano dalla santità può diventare persino un modello di accoglienza della misericordia di Dio e lasciarne intravedere i meravigliosi effetti nella propria esistenza. A questo proposito, san Giovanni Crisostomo fa un’annotazione significativa: egli osserva che solo nel racconto di alcune chiamate si accenna al lavoro che gli interessati stavano svolgendo. Pietro, Andrea, Giacomo e Giovanni sono chiamati mentre stanno

pescando, Matteo appunto mentre riscuote il tributo. Si tratta di lavori di poco conto - commenta il Crisostomo - “poiché non c’è nulla di più detestabile del gabelliere e nulla di più comune della pesca” (In Matth. Hom.: PL 57, 363). La chiamata di Gesù giunge dunque anche a persone di basso rango sociale, mentre attendono al loro lavoro ordinario.

Un’altra riflessione, che proviene dal racconto evangelico, è che alla chiamata di Gesù, Matteo risponde all’istante: “egli si alzò e lo seguì”. La stringatezza della frase mette chiaramente in evidenza la prontezza di Matteo nel rispondere alla chiamata. Ciò significava per lui l’abbandono di ogni cosa, soprattutto di ciò che gli garantiva un cespite di guadagno sicuro, anche se spesso ingiusto e disonorevole.

Evidentemente Matteo capì che la familiarità con Gesù non gli consentiva di perseverare in attività disapprovate da Dio. Facilmente intuibile l’applicazione al presente: anche oggi non è ammissibile l’attaccamento a cose incompatibili con la sequela di Gesù, come è il caso delle ricchezze disoneste. Una volta Egli ebbe a dire senza mezzi termini: “Se vuoi essere perfetto, va’, vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel regno dei cieli; poi vieni e seguimi” (Mt 19,21). È proprio

ciò che fece Matteo: si alzò e lo seguì! In questo ‘alzarsi’ è legittimo leggere il distacco da una situazione di peccato ed insieme l’adesione consapevole a un’esistenza nuova, retta, nella comunione con Gesù.

Ricordiamo, infine, che la tradizione della Chiesa antica è concorde nell’attribuire a Matteo la paternità del primo Vangelo. Ciò avviene già a partire da Papi, Vescovo di Gerapoli in Frigia attorno all’anno 130. Egli scrive: “Matteo raccolse le parole (del Signore) in lingua ebraica, e ciascuno le interpretò come poteva” (in Eusebio di Cesarea, *Hist. eccl.* III,39,16). Lo storico Eusebio aggiunge questa notizia: “Matteo, che dapprima aveva predicato tra gli ebrei, quando decise di andare anche presso altri popoli scrisse nella sua lingua materna il Vangelo da lui annunciato; così cercò di sostituire con lo scritto, presso coloro dai quali si separava, quello che essi perdevano con la sua partenza” (*ibid.*, III, 24,6). Non abbiamo più il Vangelo scritto da Matteo in ebraico o in aramaico, ma nel Vangelo greco che abbiamo continuiamo a udire ancora, in qualche modo, la voce persuasiva del pubblicano Matteo che, diventato Apostolo, séguita ad annunciarci la salvatrice misericordia di Dio e ascoltiamo questo messaggio di san Matteo, meditiamolo sempre di nuovo per imparare anche noi ad alzarci e a seguire Gesù con decisione.

Papa Benedetto XVI

ESERCIZI SPIRITUALI PER LAICI AL SACRO MONTE

Dal 6 all’8 di settembre 2016 al sacro Monte di Varallo si terranno gli esercizi spirituali per i laici. Parlerà suor Franca Stoppa sul tema la *Bibbia e la misericordia*. Per chi desidera iscriversi può telefonare al numero del santuario 0163 51 131. Oppure può inviare una e-mail a rettore@sacromontedivarallo.it Il corso avrà inizio con la prima meditazione alle ore 11:30 di martedì 6 settembre e terminerà con il pranzo dell’8 settembre. Gli esercizi si svolgeranno presso l’albergo sacro Monte.

RISPA: UNA FORMELLA DEL NOSTRO PORTONE DI BRONZO

Nel numero del 26 gennaio di 'Famiglia cristiana' veniva pubblicato un articolo del Card. Ravasi su Rispa questa figura biblica un po' sconosciuta, ma che è presente nel portone di bronzo della nostra basilica. Lo pubblichiamo molto volentieri.

All'interno anche delle famiglie più **sventurate** può brillare la luce della **tenerezza** e della **dolcezza**. Stiamo da alcune settimane intrecciando nelle nostre riflessioni bibliche due realtà. Da un lato, evochiamo storie familiari, consapevoli – come scriveva il grande Tolstoj nel romanzo *Anna Karenina* – che «le famiglie felici si somigliano tutte, mentre le famiglie infelici lo sono ciascuna a modo suo». D'altro lato, vogliamo celebrare la **misericordia** amorosa che pure s'annida nella trama quotidiana della vita familiare.

Questa volta proponiamo una vicenda biblica poco nota, narrata nel cap. 21 del Secondo Libro di Samuele. Protagonista è una sposa secondaria (“concubina”) del re d'Israele **Saul**. Il suo nome era **Rispa**, in ebraico “brace”, ed effettivamente il suo cuore materno era ardente di

amore. Aveva, infatti, avuto da Saul due figli di nome Armonî e Merib-Baal. Morto in battaglia il re, asceso al trono il suo avversario **Davide**, la storia di questa donna che, tra l'altro, in passato aveva subito violenza dal comandante dell'esercito di Saul, il generale Abner, aveva avuto un'ulteriore svolta tragica.

Il nuovo re Davide, per placare una popolazione perseguitata dal suo predecessore, gli abitanti della città di Gabaon, aveva deciso di consegnare loro il resto della famiglia di Saul, cioè cinque suoi nipoti (figli di sua figlia Merab) e i due figli di Rispa. I **Gabaoniti** li impiccarono tutti e sette su un colle, in estate, quando iniziava la mietitura. In questo scenario macabro, elevato quasi a truce monito e a segno di **vendetta**, avanza lei, la madre, Rispa. Sale su quella collina recando con sé solo un **telo di sacco**, lo distende sulla

roccia pianeggiante della vetta ove si levavano i pali degli impiccati, trasformandola nel suo letto.

Inizia, così, una **veglia**, prima sotto il sole cocente dell'estate e, poi, quando subentra l'autunno, rimane immobile anche sotto le prime piogge. In ogni momento, si legge nel racconto biblico, «essa non permise agli **uccelli** del cielo di posarsi su di loro [i cadaveri] di giorno e alle **bestie** selvatiche di accostarsi di notte» (21,10). Questo atto di affetto materno genera a sua volta un gesto di **compassione**: Davide, commosso per l'atteggiamento di Rispa, fa raccogliere quegli scheletri martoriati e scarnificati e li deponde accanto alle salme di loro padre Saul e del loro fratellastro Gionata nella tomba di famiglia, nel territorio della tribù di **Beniamino** di cui era originario il primo sventurato re d'Israele.

La presenza statuaria di Rispa su quel colle mentre scaccia gli uccelli rapaci e le bestie selvatiche, diventa l'emblema di tutte le madri che vegliano sui loro **figli**, sulle loro vicende spesso drammatiche, senza perdere mai il calore del loro amore. Anche se la scena è radicalmente diversa, il pensiero può correre a un altro colle, il **Calvario**, ove un Figlio è crocifisso davanti a sua madre. **Maria** in silenzio fissa Gesù e ne raccoglie le ultime parole che attestano un legame d'amore che va oltre la morte e che si allarga verso un nuovo orizzonte per la sua maternità.

Card. Gianfranco Ravasi



ICONOGRAFIA E STORIA DELLE OPERE DI CARITÀ

Lo scorso 6 gennaio, solennità dell'Epifania del Signore, anche presso il nostro santuario di Varallo si è ufficialmente dato inizio, con il suggestivo rito di apertura della Porta Santa, all'anno giubilare della Misericordia, voluto da papa Francesco. Durante questo tempo di grazia che la Chiesa offre a tutti i credenti, siamo invitati a riscoprire il significato più autentico e genuino della misericordia che, come recita il testo della bolla di indizione dell'anno santo straordinario, ha preso volto nella persona di Gesù Cristo.

Oltre all'esperienza personale dell'incontro con questo tratto distintivo del Dio cristiano, che si può fare attraverso il sacramento della Riconciliazione, i fedeli vengono sollecitati anche alla riscoperta delle Opere di



Misericordia, sia corporale sia spirituale, che sono contenute nel Catechismo. Si tratta, come è noto, di sette azioni, tutte molto concrete, in cui la sapiente pedagogia della Chiesa ha voluto concretizzare e sintetizzare il comandamento dell'amore lasciato da Cristo ai suoi discepoli; il precetto di quella carità e misericordia che può dare volto all'amore di Dio anche nella storia di oggi.

Le Opere di Misericordia sono, infatti, segno di quell'attenzione verso i fratelli sulla quale, come ha avvertito Gesù, saremo giudicati al termine della nostra esistenza terrena.

Esse poi possiedono una duplice valenza ed assumono un doppio valore in quanto, tutti possiamo essere, nello stesso tempo a seconda delle circostanze, soggetti ed oggetti di misericordia.

Come durante l'anno della Fede, proclamato dal papa emerito Benedetto XVI^o, abbiamo percorso le zone della nostra diocesi gaudenziana alla ricerca di quelle testimonianze artistiche e storiche in cui era stato declinato il contenuto del Credo Apostolico, scoprendo i numerosi cicli dedicati alla rappresentazione del Simbolo di Fede con gli Apostoli, vogliamo in questi mesi

andare alla riscoperta delle rappresentazioni delle Opere di Misericordia che, non di meno, sono presenti in alcune località del nostro territorio. A differenza dei descritti cicli del Credo, le Opere non sono state ancora oggetto di uno studio sistematico ed apposito che le abbia censite, analizzate e descritte ma, come si

vedrà, da molti secoli sono state effigiate sui muri di antichi luoghi di culto, per ricordare ai fedeli l'importanza del precetto della carità. Va inoltre ricordato che la loro rappresentazione, e spesso anche la loro collocazione all'interno dell'edificio sacro, si collega in qualche modo anche con quella degli Apostoli recanti i versetti della professione di fede, evidenziando lo stretto legame che intercorre tra la fede che si professa e le opere che si compiono.



Iniziamo questo itinerario dall'oratorio dei Santi Nazario e Celso di Sologno, popolosa frazione del comune di Caltignaga, non lontano da Novara. La chiesa, oggi inserita nel contesto del cimitero della località, ha origini molto antiche. Si trattava di una delle cappelle campestri che dipendevano un tempo dalla pieve di Dulzago e che passò, in seguito, alle dipendenze di quella di Caltignaga; attestata per la prima volta nel 1347, venne visitata nel 1597 dal vescovo Bascapè e citata come *campestre*. Non fu mai sede di parrocchia, infatti, quando Sologno ottenne l'autonomia da Caltignaga, sede parrocchiale divenne la chiesa di Santa Margherita, più interna all'abitato e San Nazario divenne chiesa cimiteriale. Anche per questo motivo la chiesa mantiene pressoché intatto, lungo i secoli, il suo aspetto originario, architettonicamente riferibile all'ultimo quarto dell'XI secolo, con l'eccezione della





dei cartigli con singolari iscrizioni corrispondenti ai quattro personaggi. Ai lati figurano invece i due santi martiri milanesi cui è dedicata la chiesa: Nazza-ro a sinistra e Celso sulla destra, entrambi elegantemente abbigliati come mi-liti quattrocenteschi. Al di sotto si dispiega la già co-nosciuta teoria degli Apo-

facciata, reimpostata nel XV secolo.

L'importanza di questo sacello è data dal ciclo di affreschi che sono contenuti al suo interno – special-mente nell'abside - e che, pur in parte danneggiati dal trascorrere del tempo, costituiscono un importante documento della pittura novarese tra quattro e cinquecento. Committente delle immagini fu il parroco di Caltignaga, Giacomino de Frano e vennero eseguite da Giovanni De Campo entro il 1461 – data riportata come il nome del sacerdote su una scritta – Al centro dell'abside, nella parte superiore, il Cristo in mandorla, attorniato dagli evangelisti, restituiti nelle loro immagini simboliche e recanti

stoli che recano dei libri aperti su cui sono riportati i vari versetti del Credo. Nello zoccolo dell'abside – e per questo molto danneggiate dall'u-midità - ecco finalmente le Opere di Misericordia corporale; da sinistra a destra sono presentate sette scene che illustrano le varie azioni.

La prima scena *Dar da mangiare agli affamati* presenta una figura giovanile che uscendo da un abitazione offre del pane a due astanti: un uomo che sembra in ginocchio, forse un mendicante, ed una fanciulla. Segue

Dar da bere agli assetati in cui sempre una figura maschile, con il tipico berretto quattrocentesco, porge un bicchiere di vino ad un altro uomo, dietro il quale un secondo individuo già sta sorseggiando da un altro bicchiere.

Si passa poi ad *Alloggiare i pellegrini*; in questa immagine un uomo invita un pellegrino - riconoscibile dalla mantella su cui è ben visibile la conchiglia simbolo del viaggio a Santiago de Compostela – ad entrare in una casa.



La descrizione del *Visitare gli ammalati*, presenta un uomo che, entro una sorta di struttura a capanna, si reca al



LE SUORE ORSOLINE DEL SACRO MONTE A ROMA E IN MISSIONE

Un gruppetto di Suore Orsoline del Sacro Monte di Varallo ci siamo riunite a Roma per partecipare, assieme a tanti religiosi/e venuti da tutte le parti del mondo, alla chiusura dell'anno della Vita Consacrata con Papa Francesco ed è stata un'esperienza bellissima.

Abbiamo pure fatto il pellegrinaggio alla Porta Santa della Basilica di S. Pietro, partendo da Castel Sant'Angelo, con cinque soste di riflessione, preghiera e canti, seguendo lo schema propostoci. Sono stati momenti di grazia ed abbiamo portato con noi nella preghiera tutte le persone care.

EPIFANIA 2016: UNA GIORNATA STORICA APERTA LA PORTA SANTA

capezzale di un malato – ben descritto con la testa fasciata, tendendo lui la mano e indicandogli con un dito il cielo come incoraggiamento.

Lo stesso personaggio sembra essere anche il protagonista del *Visitare i carcerati*, in cui, senza tener conto delle proporzioni, l'uomo si accosta ad una torre entro cui, dietro ad una sbarra, si vede un'altra figura maschile.

L'ultima scena conservata presenta la misericordiosa opera di *Seppellire i morti* e, pur essendo in parte mutila, è ben comprensibile, anche per la scritta in caratteri gotici che, come nelle precedenti, compare nella fascia superiore che delimita il riquadro. Un sacerdote, uscito da una chiesa al suono delle campane, ben visibili sul campanile, e preceduto da un chierico con croce astile, asperge ciò che, pur non più conservato, era certamente un feretro, forse collocato sopra un carro. Il ciclo è oggi privo del *Vestire gli ignudi*, opera certamente presente ma non più individuabile a causa della caduta del colore dell'affresco e la precarietà dell'intonaco.

Sono trascorsi tanti secoli da quando nell'umile cappella di Sologno, la mano dell'artista ha tracciato i contorni di queste immagini, ma inalterato resta il messaggio che esse trasmettono, ricordando che ognuno di noi, nella quotidianità della propria esistenza, può dare volto alla misericordia di Dio verso i suoi figli.

Ulteriori indicazioni su questo ciclo e, più in generale sulla chiesa in cui è conservato si trovano in: *Affreschi novaresi del Trecento e Quattrocento*: arte, devozione e società, a cura di F. Bisogni e C. Calciolari, Novara 2006, pp. 312 – 316.

Don Damiano Pomi

L'Epifania del 2016 sarà ricordata a lungo è stata una giornata davvero singolare con un numero di persone che da tempo non si vedevano al sacro Monte. L'apertura della porta santa ha calamitato attorno al nostro santuario una vera folla di gente che ha voluto compiere un significativo gesto di fede. Tutto è stato favorito senza dubbio anche dalla bella giornata di sole. Ma questo non basta a spiegare una partecipazione così massiccia. L'intuizione di Papa Francesco di dare la possibilità di aprire altre porte Sante oltre che a Roma è stata davvero geniale, provvidenziale.



Il momento liturgico si è aperto sulla piazza dei tribunali alla presenza del vescovo di Novara monsignor Franco Giulio Brambilla, di numerosi sacerdoti della valle. Il vescovo ha pronunciato alcune parole per spiegare il significato del gesto e recitato alcune preghiere appropriate per il sacro Monte di Varallo. Si è poi snodata una lunga processione verso la basilica, al

canto delle litanie. Una basilica assolutamente incapace di contenere tutta la gente venuta per la circostanza. Molti hanno dovuto stare all'esterno. La messa si è svolta con grande solennità e partecipazione dell'assemblea che assiepava ogni angolo della chiesa. Particolarmente significativa ed incisiva è stata l'omelia di monsignor



Brambilla. Il tema era quasi obbligato: la misericordia, il perdono, la confessione, il cambiamento di vita. Parole che hanno profondamente colpito l'assemblea perché si veniva da situazioni piuttosto tese che si erano verificate nelle settimane precedenti. È stato come un esame di coscienza collettivo che non ha lasciato fuori

nessuno. Tutti sono stati invitati a fare il primo passo a cambiare metodo a guardare l'altro con occhio benevolo. Il vescovo ha certamente visto giusto nel desiderare di presiedere lui stesso la celebrazione dell'apertura della porta santa al sacro Monte di Varallo. È stato un messaggio molto forte e un messaggio anche certamente recepito dai presenti.



Raccolta di disegni di VALERIA GUGLIELMINA

Al Bollettino Ufficiale della Basilica, e in altre pubblicazioni del Sacro Monte di Varallo Sesia, hanno spesso collaborato, in vario modo, tante persone, lasciando tracce discrete della loro partecipazione. L'attenzione è finita, questa volta, su una piccola raccolta di disegni di Valeria Guglielmina datati 1977. Immagini semplici ed essenziali, nel silenzio di alcuni luoghi valesiani.

Piedimaggiara, Mollia, Isola di Vocca, Roccapietra, Locarno, Alagna-Pile, Scupell.

Chissà se questi scorci esistono ancora, una caccia al tesoro fotografica tutta da scoprire.





COMUNICAZIONI STRADALI E FERROVIARIE

La Valsesia e il Sacro Monte sono collegati con le autostrade d'Italia come segue:

AUTOSTRADA MILANO-TORINO (A4)

Da Milano: subito dopo Biandrate innesto A26 direzione Gravellona uscita Romagnano;

Da Torino; dopo Greggio innesto A26 direzione Gravellona uscita Romagnano;

AUTOSTRADA VOLTRI-SEMPIONE (A26)

Uscita al casello di "Romagnano-Ghemme"

STRADA STATALE n. 229 per ALAGNA

LINEA FERROVIARIA: NOVARA-VARALLO

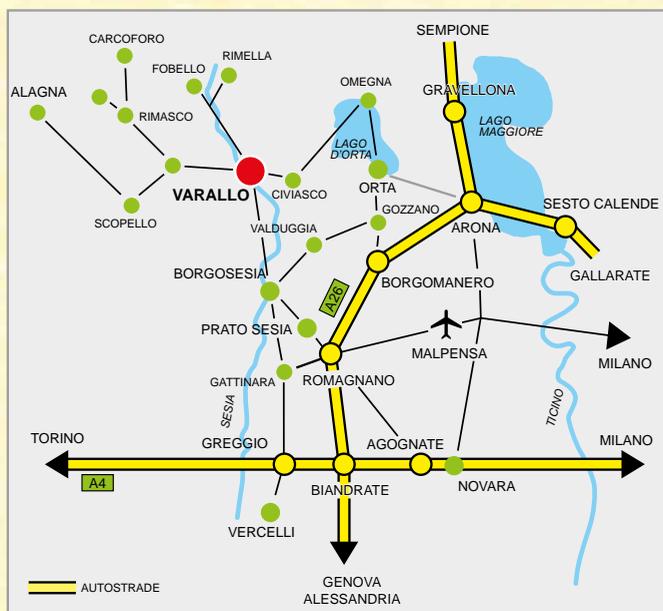
FUNIVIA

Orario continuato: 9 - 17 (18 ora legale)

CITTÀ DI VARALLO - SACRO MONTE

Strada asfaltata per gli automezzi (2Km).

Il Sacro Monte è raggiungibile a piedi, lungo l'antico percorso gradinato e acciottolato che parte dalla Chiesa di S. Maria delle Grazie in piazza G. Ferrari



PER INFORMAZIONI E ACCOGLIENZA

Tel. 0163/51131

Per saperne di più sono disponibili:

GUIDE - VIDEOCASSETTE - CD - DVD



RINNOVATE IL VOSTRO ABBONAMENTO INTESSTATO A:

Santuario Sacro Monte 13019 Varallo Sesia (VC) C.C.P. 114 67131

Internet: www.sacromontedivarallo.it - mail: rettore@sacromontedivarallo.it

In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio Postale CPO di Vercelli per restituzione al mittente, che si impegna a pagare la relativa tassa.

